

# LETTERA A THOMAS HALL

FRANCESCO DELLA TORRE



Amici di Don Della Torre con i giovani in difficoltà



**LETTERA  
A  
THOMAS HALL**

**FRANCESCO DELLA TORRE**

**Centro Salesiano  
San Domenico Savio  
Editore**

Centro Salesiano San Domenico Savio Editore  
20020 Arese (Milano)  
via Don Francesco Della Torre 2  
telefono e fax 02/9384697

Progetto grafico  
Francesco Chiari

Realizzazione tecnica  
della Scuola grafica Giuseppe Pellitteri  
del Centro Salesiano di Arese (Mi)

© Copyright 1994

Associazione Amici di Don Della Torre. Arese (MI)

## Presentazione

La vera sofferenza dell'uomo è la sofferenza dell'anima. È il non riuscire a dar senso alla vita, non sentirsi persona, non sentirsi figlio di Dio.

Una vita senza Dio è una vita senza gioia, senza speranza, senza un Tempo oltre al tempo.

Don Della Torre l'aveva capito non solo per sé, ma anche per chi incontrava, per chi andava a cercare sulle strade del mondo.

Attento osservatore, esperto educatore, sapeva leggere, da medico dell'anima, nel cuore delle persone, ne intuiva i drammi nascosti, le angosce, le sofferenze, e con fine tatto psicologico, le sapeva affrontare con quella umanità, che permetteva di entrare in un dialogo di cuore, che donava Speranza ed apriva orizzonti nuovi, quelli di Dio.

Di lui è stato scritto che sembrava fosse stato «prefabbricato per i giovani» (On. Scalfaro): a me pare che fosse stato chiamato da Dio «a farsi tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno».

Salvatore Grillo

## **Nota storica**

Francesco Della Torre (22 giugno 1912) da Pralboino (Brescia), laureato in lettere e filosofia alla Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e licenziato in teologia all'Università Gregoriana di Roma, svolse la sua vocazione di educatore a Parma e a Milano.

Insegnante di storia e filosofia, lasciò la scuola per avviare importanti iniziative a favore della gioventù operaia: nel 1948, per espresso volere del venerabile Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, fondò le Opere Don Bosco a Sesto San Giovanni che, oltre l'azione pastorale e sociale, raccolgono 1200 alunni delle scuole di avviamento diurno e dell'istituto tecnico serale; nel 1955 Sua Santità Paolo VI, allora Arcivescovo di Milano, volle affidato all'Autore il riformatorio di Arese (Milano).

Attraverso un esame condotto personalmente delle migliori istituzioni similari dei vari Paesi europei, confortò la sua esperienza di educatore salesiano, ne affrontò le espressioni più valide e ne dedusse alcune conclusioni: sotto forma di lettera-opuscolo presenta una cronaca dell'Opera e la sintesi del trattamento rieducativo attuato in Arese durante i nove anni di reggenza.

È facile dedurre che il metodo di Don Bosco è tuttora valido qualora educatori sensibili e dotati sappiano incarnare l'essenza dell'intuizione del Santo: ragione e religione.

Questo binomio lascia aperta all'uomo la possibilità di elezione dei mezzi più moderni; ma nel contempo lo persuade, nello svolgimento del suo duro quotidiano, della insostituibilità di alcune formule che esigono dall'educatore un'acquisita formazione personale al lavoro di gruppo, un temperamento ammirabile, un carattere forte, una intelligenza colta e aperta, ma soprattutto un cuore generoso a tutto fare e a tutto sopportare per la rigenerazione dell'animo giovanile.

L'educatore non può non essere, come Don Bosco, un attento scolaro della grazia e della Celeste Pastora.

Più tardi, dirige il Pensionato per lavoratori e studenti «Paolo VI» a Milano.

Don Della Torre è morto a Milano, il 24 gennaio 1969, mentre si trovava tra i giovani universitari della Bocconi, come direttore spirituale. È sepolto nella cappella del Centro Salesiano di Arese.

Arese, giugno 1964

My dear O.M.,<sup>1</sup>

sono venuto in Inghilterra, e il tipico verde umido del Kent, variato da corsi d'acqua e da dossi boscosi, mi rallegra ancora la fantasia e la memoria.

Non Londra con la sua Underground a più piani, né la King's Rd e la Strand Fleet St. con il loro vorticoso traffico mi hanno impressionato: forse di più la Torre così ricca di storia e di sangue (veramente ogni storia è tracciata col dolore e costellata di croci) e le due fatidiche chiese di Canterbury e di Westminster, non diversamente dalla verde quiete dell'Hyde Park e del Regents Park.

Costì, con i dovuti carismi, sono state avviate due case. Esse, per finalità e importanza, non sono molto dissimili da quella di Arese. Confratelli generosi e ben affiatati vi elargiscono le loro sacerdotali energie, mossi dall'ideale dell'educatore cattolico e dal mandato del Provinciale.

L'obbedienza però non crea gli organi: semmai sviluppa le attitudini native. I superiori sono dotati di particolare sensibilità sacerdotale per le opere di bene e di grande mente nella disamina dei problemi: ma la res non sta tutta qui. Per questo mi permetto notificarti in brevi pagine, come in un libro bianco, l'iter che ha permesso la fama di Arese.

Tu hai già mandato in loco alcuni tuoi confratelli a vedere il... fenomeno di Arese.

Lo sai come avvenne il dialogo tra i giovani e i discepoli di Don Bosco?

\* \* \*

\* **Thomas W. Hall** (1900-1987). Nato nella chiesa Anglicana, frequentò l'Accademia Reale di Arte a Londra. Poco più che ventenne, professò la fede cattolica di Roma e s'iscrisse alla Società Salesiana. Per molti anni ha retto, in qualità di Ispettore, le provincie dell'Inghilterra, dell'Irlanda, di Malta e del South Africa.

<sup>1</sup> My dear O.M. = my dear old man. Letteralmente: *mio caro vecchio* (forma epistolare amichevole e familiare).

Supina curiosità da parte dei giovani nell'osservare quel drappello di Sacerdoti e laici; trepidazione non piccola nel cuore dei religiosi nell'iniziare un'opera nuova e tanto impegnativa. Per i minori sembrava ripetersi nella vita la favola del somaro minacciato dai ladroni: «prenderle da te o dai nuovi padroni sono sempre bastonate: è il mio destino».

Nel ricevere le chiavi dell'Istituto, al passaggio della gestione Ente-Salesiani, quel magnifico mezzogiorno di fine settembre, il direttore alla massa degli ospiti di Arese, radunata zoccolante e trasandata sotto il portico, non seppe rivolgere altro che un saluto conciso e commosso: occhi straniati, spalle curve e andare melenso, quasi uomini rassegnati e stanchi.

Non poteva il direttore, basso di statura, restare sprovvaduto dall'alto del suo sgabello sopra quelle teste tosate alla stessa maniera, ridimensionate per finche e in squadre. Rispose perciò al saluto e all'augurio della direzione uscente con accento aperto e ispirato al programma: governo nuovo, metodo nuovo.

«A te, cominció rivolto a un monello dall'aria scanzonata con le gambe aperte alla maniera di Atlante e le coulottes che coprivano il tallone nudo affondato nello zoccolo di legno, a te questa chiave. Mi dicono sia quella delle segrete. Direttore qui Don Bosco, là dentro non entrerà più nessun ragazzo».

Incertezza dell'interpellato, silenzio greve nella massa degli uditori. All'iterato gesto del direttore, il giovane rozzamente allunga la sinistra, prende la pesante chiave e tra l'attesa della assemblea, con una non troppo sommessata bestemmia getta il pezzo di ferro nella fogna, mentre i compagni applaudivano, liberati da un incubo che durava da anni e da generazioni.

Quanti di loro avevano sperimentato il lurido giaciglio e sofferta l'aria frizzante tra i vetri rotti e sporchi della dosata finestrella, prigionieri di quei muri così vicini (1,20 x 3,40) e tanto bassi (2,60!) e forse solo per essersi avidamente saziati di un caco raccattato per terra o strappato immaturo dalla rama! Frequenti gli atti insani perpetrati in quella solitudine durata per giorni e giorni; qualcuno prima di ingoiarlo scalfiva col chiodo la parete con parole

di condanna e di nera disperazione.

L'entrata dei Salesiani in Arese fu provvidenziale. Non dovuta all'estensore, se pure egli ne è dal primo giorno il numero uno. Nella condotta della guerra non sempre la gloria obiettiva va al ministro o al supremo condottiero, bensì ai gregari che per via modificano i piani, correggono le deficienze e potenziano le visuali positive. Miracolo nella sua genesi e nello sviluppo ormai novennale: ho esemplificato non a caso questo experimentum a una guerra. Lo noterai tu stesso, se avrai la costanza di percorrere la trama del tessuto fino al fondo: perché di stoffa ce n'è ancora. Ma al competente bastano pochi motivi melodici per comprendere la tonalità del pezzo e il suo sviluppo.

\* \* \*

Come sia nata l'opera di Arese, dopo l'elezione al pontificato di Paolo VI, ormai è noto. Fu l'Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Montini a raccogliere l'accorato appello del prefetto Alberto Liuti e del suo commissario Bruno Setti circa una sistemazione definitiva della casa di Arrese. Nel 1906 vi era sorta un'Opera Pia per la rieducazione della gioventù travolta e pericolante (maschile e femminile). Dopo un periodo glorioso, che abbraccia gli anni 1921-1937, l'opera a mano a mano decadde per l'incompetenza dei dirigenti e la generale impreparazione degli addetti ai giovani: il quadro del numeroso personale, alla luce dei fatti – copiosamente documentati – era del tutto deficiente e si pensava col numero di istitutori di supplire alle qualità degli educatori.

Questo epiteto mi è sfuggito. Non lo cancello; lo sottolineo. Nel congresso internazionale dei giuristi tenutosi a Napoli nel settembre del 1962 si è trattato, con particolare ampiezza di vedute e con inusitata libertà di parola, della formazione educativa del giudice minorile. Non mi è sfuggita l'asserzione d'una relatrice straniera (se non erro polacca) che non vi siano educatori: se la espressione riflettesse uno stato d'animo oppure una situazione nazionale non l'ho potuto appurare.

E però certo che in Arese l'Ente gestore non poteva contare su molti educatori: la sede dell'opera era stata trasferita per ovvii motivi di funzionalità nella

Metropoli, di fronte ai carcere cittadino, malgrado che il Beccaria abbia avuto i natali a Milano e l'Ente ne avesse assunto il glorioso nome!

«Dei delitti e delle pene» è un volumetto che non ho trovato nella biblioteca e nell'archivio della casa all'atto del passaggio amministrativo Ente-Salesiani. E il busto di bronzo del celebre giurista, accusava vari ematomi e un foro all'occipite, espressioni tutte di gratitudine dei ricoverati per il titolare della loro amabile residenza. Una notte un minore, irritato del suo cipiglio e per quel tanto di triste che il busto di bronzo gli rammentava, aiutato da un compagno, lo spodestò malamente dal suo piedestallo di gloria, facendolo cadere nella trincea dell'intercapedine tra fabbricato e cortile. Pro bono pacis lo si allogò in soffitta fino a quando ritornò all'Ente: sic transit...

\* \* \*

Anche ieri nella lettura spirituale ci si è ricordato che Don Bosco aveva iniziato con giovani «discoli i quali venivano a far battaglia, risse e a dire bestemmie... radunati presso due case in cui si offendeva assai il Signore: una era una bettola frequentata da ubriaconi e da ogni genere di cattiva gente; l'altra... era una casa di scostumatezza e di immoralità...».

Don Bosco a Tor de Specchi trattava di tanti poveri giovani, abbandonati, scandalizzati, vittime infelici della miseria e del vizio... e terminava l'allocuzione con le parole famose: «Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare una cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa, tra le cose divine, è divinissima».

Ma vedi: Don Bosco è un genio, oltre che un santo; un pioniere oltre che un fondatore. Con l'acutezza della mente intuì e risolse problemi educativi, di fondazione e diplomatici di primo ordine: ne parlerà la storia, se i figli sapranno leggere negli archivi della Congregazione e della Patria. L'invito d'un Arcivescovo di Milano, e per di più di un futuro Papa (quante volte fin dal 1955 ho sentito ripetere la frase: Montini ritornerà a Roma!...) è un richiamo all'apostolato primigeno.

Alle volte leggerai il vocabolo «disadattato»: sebbene il termine non sia da tutti accettato

univocamente, per giovani disadattati si indicano quei minori che non si inseriscono positivamente e normalmente in un ambiente di scuola, di lavoro e di società. Le cause di ciò possono essere le condizioni eco-sociali, alcune sindromi di immaturazione, una povertà ideoaffective se non addirittura quadri prepsicotici o disturbi nella strutturazione della personalità a sfondo nevrotico-temperamentali.

Il medesimo Giovanni Battista Montini, già Cardinale, all'apertura del nostro Centro psicoclinico ribadì la sua idea con paterne parole di sincera lode, ma anche di richiamo alle fonti: «Se voi educate i ragazzi bravi, sono buoni tutti più o meno. Bisogna che vi misuriate con quelli non bravi, con quelli inguaribili, con quelli ribelli, con quelli pericolosi, con quelli in cui gli altri non riescono: fate vedere, saggiate il vostro metodo. Don Bosco di cui siete tanto bravi apologeti, fatelo vedere nei fatti».

Anche per il fondatore dei Salesiani oggetto della educazione erano «i più pericolanti fanciulli e di preferenza quelli usciti dalle carceri; ragazzi esposti al pericolo di perversione».

\* \* \*

Dopo ampia disamina della situazione avete accolto giovani di tal genere in due case: a Blaisdon<sup>2</sup> e Aberdour<sup>3</sup>. Questo motiva la presente in cui verranno enucleati alcuni punti che l'esperienza ha indicati come fonti di riuscita e basilari per ogni trattamento rieducativo.

Quando si fa un party di caccia il master raccoglie i partecipanti e traccia loro le modalità della partita: sentieri da battere, numero di capi da catturare e uccidere, e dispone i battitori a gruppi su largo raggio in modo che la selvaggina non trovi scampo tra alcune maglie lasciate libere. Generalmente è il master un conoscitore profondo della tenuta e in

<sup>2</sup> *Blaisdon Hall*, gruppo di case presso Longhope (Gloucester): dal 1935 vi hanno sede una Scuola di agricoltura salesiana e un Orfanotrofio. Recentemente la casa fu convenzionata col competente Dicastero per la rieducazione di un gruppo di minori pericolanti e traviati.

<sup>3</sup> *Aberdour*, paese di circa 1500 anime, adagiato in uno dei punti più suggestivi del golfo di Fife of Forth, contea di Fife nella Scozia. Dista 48 miglia da Edimburgo e 46 da Glasgow. Dal 1950 i Salesiani reggono un Orfanotrofio per irregolari del comportamento e caratteriali.

particolare delle abitudini della preda: d'inverno l'ha nutrita e potenziata in accorti vivai e con cibo vario e sufficiente; l'ha difesa da gatti e da volpi, da bracconieri e da estranei.

Grande è l'influenza dell'ambiente sulla personalità individuale con una sua ubicazione organica e funzionale. Si è scritto che «esistono correlazioni facilmente osservabili fra determinati contesti ecologici e certi comportamenti anormali».

La cornice dona al quadro; l'ambiente lo fa valutare. Alla British National Gallery la «Vieille au chapelet» si presenta ben diversamente che non in un andito semioscuro di antiquario. I giovani sono la tela del capolavoro di Dio e dell'uomo: anche se le vicende familiari e fattori misteriosi ne hanno deturpato i tratti e l'animo.

L'ambiente che raccoglie questi giovani deve somigliare più a una famiglia che a un collegio, moderno surrogato, necessario quanto triste, del focolare. Il collegio è un «istituto provvidenziale, anche se necessariamente imperfetto, perché facilmente non vi si sa discernere la personalità, l'individuo da individuo e si può cadere in un formalismo nello studio, nella disciplina e nella preghiera, e condurre gli allievi ad una libertà spirituale troppo bassa per alcuni e per altri irraggiungibile. E una troppa severità potrebbe finire per tramutare i caratteri forti in ribelli, e avviliti quelli timidi» (Pio XII).

Naturalmente noi si parla di istituti a regime comunitario e quindi di rieducazione e non di altre organizzazioni che tendono alla stessa finalità con modalità diverse: istituti di osservazione, istituti medico-psico-pedagogici, riformatori, prigionieri-scuola, focolari di semilibertà e pensionati giovanili.

Riesce egualmente stonato un ambiente lussuoso per questi giovani orfani, randagi e vissuti a morsi di pane, senza un orario e un focus. Una casa signorile è uno schiaffo per il loro passato e in avvenire una scuola simile costituirà per l'educando, divenuto adulto, un capitolo di una favola rimpianta. Ben diversa sarà la vita che li attende nella prossima società.

Neppure un appello agli sperimentatori di quei

nuclei che di foyers hanno sovente solo il numero? La vita di gruppo si sostiene solo per una valida correlazione fra capo e il team, fra tutti questi è lo staff pedagogico.

L'amministrazione in Italia è riuscita, dopo esperimenti generosi e altrettanto labili, a continuare alcuni focolari di semi-libertà. Per la grande carenza di educatori, spesso mal compresi e quasi sempre poco retribuiti, molti gruppi si sciolsero per via e nel tempo.

A tutti è noto quale onere di personale importi la vita di un gruppo: la coppia dei dirigenti di cui uno psicologo e l'altro facente funzione di servizio sociale; infine un terzo, ben qualificato in pedagogia, che ne sappia presentare il programma. Gli addetti ai servizi di cucina, pulizia, guardaroba e manutenzione locali (generalmente riattati e rimessi in funzione), equiparano quasi il numero dei focolarini.

Nel gruppo, il lavoro di rieducazione, oltre che eminentemente qualitativo, si protende per tutto l'arco del giorno nella settimana e di questa nel mese, soggetto a quelle frustrazioni che superano sovente il preventivo più benevolo o pessimistico.

Quindi la nostra breve esperienza per ciò che concerne la vita di un gruppo, ci attesta un facile esaurimento del personale, così difficile da surrogare se non è dipendente da organismi nati per questo fine e al medesimo votati: ai quali però si fa l'appunto della mancanza di presenza effettuale continua di una figura femminile... Allora, a sostegno di questa tesi tanto ideale quanto attenuata nella prassi italiana, troverai nella letteratura pedagogica citazioni di esemplificazioni anglosassoni. Però esse hanno avuto brevi exploits e non furono convalidate dal tempo e da una tradizione; e tu ben sai, caro Padre Hall, come la gradazione dello wisky si abbia nella stagionatura e il vino classico si maturi nel tempo.

Nella strutturazione del gruppo sorgono evidenti difficoltà per la composizione stessa dei focolari, che deve risultare di elementi omogenei il più possibile sul piano caratteriale, comportamentale, psichico e intellettuale. Inoltre la figura del leader nella estrinsecazione funzionale resta ancora vexata; per chi mira alla formazione di una libera iniziativa dei componenti per una maggiore

distensione di correlazione e obiettività di guida e di critica, il capo assume il tono democratico di consigliere. Che se poi si cede ad uno sciocco andazzo di tout-laisser-faire, tout-bon, oltre che frustrare quasi tutta la finalità educativa, si trascurano facilmente alcuni dati importanti di controllo sperimentali, nonché di valutazione obiettiva dei fatti e delle persone.

In posizione nettamente contraria si trovano coloro che vogliono la vita di gruppo intonata a un regime autoritario, per cui il leader accentra l'azione pedagogica, la direzione funzionale organizzativa, e questo con ovvio scapito di ogni libera espressione dei soggetti che in tal modo si orienteranno per un accentuato senso di egotismo verso un'apatia comoda o esploderanno in aggressività, a difesa della loro debole strutturazione psico-affettiva.

\* \* \*

L'istituto sia una costruzione aperta, moderna, funzionale: non manchino i cortili e il verde. Camere a pochi letti; servizi igienici numerosi e ispezionabili; refettori che sappiano di ristoratori; vitto abbondante e sano, ricco di calorie; aule a grandi finestre, ben orientate, di limitata capienza. A questi giovani, deboli mentali o del carattere, non è possibile un lungo iter scolastico: appetiscono maggiormente di esplicitare le loro attitudini in un lavoro manuale. Quindi necessitano di officine attrezzate con materiale efficiente per invogliare il giovane al lavoro.

Non a una occupazione, ma alla formazione di base, seppure generica di una qualifica professionale che risponda obiettivamente nella metodologia e nei programmi alle esigenze del mercato, ma non trascuri affatto di intonarsi alla psiche, al livello intellettuale, agli interessi e alle attitudini del minore. Il lavoro, meglio la capacità lavorativa, è un diritto del futuro cittadino, di cui il minore non può essere defraudato dai «grandi» per nessun motivo orpellato da incapacità tecnica o da insufficienza di mezzi economici.

Nello spirito cristiano la condanna del genesi facilmente è accettata dal giovane e costituisce per lui sia una aspirazione alla conquista d'un posto onorato nel mondo del lavoro, come un'indipendenza finanziaria quanto mai utile, se non

necessaria, per la formazione d'un proprio nido o nucleo familiare.

Per gli educatori poi un'organizzazione scolastico-lavorativa è nota come una tra le più valide cariche pedagogiche. Inoltre non si può trascurare il tema pedagogico della occupazione non fine a se stessa, ma come vera carica pedagogica del tempo libero.

L'organizzazione di una simile attività, se è istituita in chiave particolarmente pedagogica e a tesi di preparazione eco-sociale, non si allontana molto da una formazione o qualifica professionale. Di modo che i vari elaborati psicopedagogici che interessano un movimento (sport, scoutismo ed escursionismo) e quelli tecnico-manuale (giardinaggio, costruzioni e modellismo) e le stesse attività di espressione (canto, banda, filodrammatica, pittura, ecc.) e di pensiero (cineforum, associazioni culturali, giornale estivo o di gruppo, ecc.) non presentano che facce diverse dello stesso diamante dell'opera rieducativa.

Niente di stantio e di muffo; locali di soggiorno allietati da trasmissioni radiotelevisive. Non potrà mancare un centro psicoclinico e di orientamento professionale: «i metodi di investigazione psicologica hanno contribuito enormemente alla conoscenza della personalità umana e le hanno reso servigi segnalati» (Pio XII).

\* \* \*

Dopo l'ambiente moderno e modernamente attrezzato, che profumi di ordine e di pulizia, occorreranno le persone. Cura specialmente i quadri direttivi e il personale d'ordine, il quale non potrà ignorare le conquiste filosofiche, psicologiche e sociologiche circa i problemi pedagogici. Anzi deve sublimare i risultati certi della pedagogia cristiana in conoscenze specificatamente teologiche.

Non ha bisogno di dimostrazione la verità che l'educazione ha per oggetto l'individuo per formarne una personalità capace di rapporti interpersonali positivi e stabili. Lavoro questo da esperti, che sanno far convergere le antinomie natura-grazia, libertà-autorità, educazione-accettazione. Soltanto in un dialogo personale il soggetto che si sente sicuro

e al centro delle varie operazioni sa prepararsi a trattare con un mondo fatto di opinioni, superficialità, edonismo ed emotività; può inserirsi nella società senza cadere in uno spirito gregario politico, sul lavoro, perfino nello sport o in modalità artistiche.

Occorre personale abbondante e ben preparato per assicurare l'avvenire dell'opera. Aprire è facile, durare è difficile: l'entusiasmo fa commettere più errori della gioventù. Perché ogni scopa nuova scopa bene; ma col tempo si usura e occorre la sostituzione.

Come in tutte le cose, l'uomo è l'epicentro: lo dimostrano Diogene con la lanterna e i governi con i Vostocs e gli Explorers. L'uomo dice una parola definitiva: crea e distrugge, vero dio della terra, che vuole spaziare oltre l'orizzonte e per altri mondi.

Le case di rieducazione si moltiplicano e governi meno gretti di quelli da noi avvicinati sono generosi nello stanziare somme per costruzioni, arredamento e attrezzature. Poi si fermano: «non hanno personale educativo». Non si vuole con questo condividere il pessimismo della relatrice sopra accennata. Si pone nella sua luce un problema tecnico-educativo.

«L'impersonalità burocratica che adatta una maschera al volto e al carattere, esercita un potere almeno depressivo: effetti ancora peggiori causano certi atteggiamenti di urto e di sfida, oppure di sfiducia generale su una qualsiasi sistematica negazione di sensibilità giovanile» (Gianola).

L'opera si apre per i giovani: quindi essi devono essere considerati l'epicentro di ogni organizzazione e funzionalità. Di loro si deve parlare, con loro si deve stare giorno e notte; tutta una settimana e ogni mese dell'anno. «Non stancarti di vigilare e di osservare, di comprendere, di soccorrere e di compatire... abbi sempre l'occhio aperto, aperto e lungo» (Don Bosco).

Sono minori che, sperimentato un ménage duro e brutto, non credono più all'azzurro d'un cielo. Abituati a strisciare per i locali più sordidi della banlieu, non sanno cosa sia pulizia dell'ambiente; modellati su tipi volgari, non immaginano la buona educazione borghese, che anzi fanno oggetto di scherno: «è una cosa superata!». Posano a duri, e si mostrano

guappi, indifferenti verso ogni forma di gentilezza, di nobile sentire, di generosa comprensione.

Parlo naturalmente di una certa cultura italiana, germogliata nella miseria, tra odori di vino e grappa, sudiciume e bestemmie, liti e parole oscene: G. A., trasferito dalle Puglie in Arese, per qualche settimana si aggirò nei cortili, costeggiando i muri perimetrali senza far verbo con i compagni e rispondeva a monosillabi ai superiori. Sì, ai superiori, non agli educatori, perché nessuno di quelli ancora si era chinato su di lui, e aveva osservato le piaghe della memoria e del senso. Non ha conosciuto suo padre: (qui ci sono tanti padri!) ma che uno si fosse mosso a sostituirlo! Ha una madre: donna, conosciuta da molti uomini, che gestisce una casa, che è una casa di convegni. Tante persone vanno e vengono dal primo pomeriggio all'alba: vi sostano e pagano. G. è il cassiere! e una delle clienti sarà sua, a scelta... della madre.

Un servizio sociale mette fine a quell'orrido: una mite sentenza del Tribunale colpisce il ménage des filles de joie e una disposizione del ministero assegna G. all'istituto di Arese. Dove non ci sono donne, non c'è la madre, non c'è l'appartamento. Il collegio è più vasto; ci sono preti che parlano di una Vergine-madre! Ci sono suore che silenziose servono scrupolosamente nel guardaroba e nella cucina. E questi preti sono uomini? Li squadra G. come esseri strani nel parlare, nel fare e nella loro giornata. Non ne ha mai visti così tanti in una volta sola; non ha mai parlato con un prete fino a 12 anni. E adesso vesti nere dappertutto: in cortile, nel refettorio, nella scuola e perfino in camera: perché due preti dormono, separati da un bianco telo, ai due capi della vasta camerata. Va perfino in Cappella – ci vanno tutti! – e sente cose che non capisce, preghiere che non ha mai imparato, canti strani, moderati, corali.

La fuga o allontanamento arbitrario che alcune legislazioni puniscono severamente, non è che la conclusione alogica, soggettiva di un dialogo interiore. Motivi esterni ed endogeni la provocano, vero ictus reattivo a un sistema o a un regime: psicologi e neuropsichiatri hanno diagnosticato questo fenomeno così frequente nelle case di rieducazione. Questi minori sono i fedeli della fuga:

scapparono di casa e si allontanarono dalla scuola e dal lavoro. Sentono il richiamo della strada come un fascino, vere favole in marcia, senza mèta e senza perché. Nel giure italiano la fuga del minore non è considerata un reato, e solo i pericoli morali e fisici cui va incontro il fuggitivo possono essere oggetto di meditazione per il tentato.

Nell'intimo di G. A., adolescente di 14 anni, matura un conflitto: fuggire o accettare? Il primo corno del dilemma appare il più facile: porte aperte e cancelli spalancati; un orto vasto e recinto da un muretto che con un balzo è superato. Si esce a passeggio con frequenza e ci si può imbarcare su una macchina che sfreccia per la Varesina: allo stop di un ragazzino tutti concedono un passaggio... Ma da chi andrà? La madre è detenuta; la casa è vuota... Sarà uno dei suoi tanti atti mancati! Al direttore, confiderà più tardi, che furono mesi di inferno: il vuoto del cuore per quanto gli era stato tolto lo martoriava di notte, e di giorno gli si acuiva per l'allegria dei compagni. Questi lo ritenevano un misantropo e un picchiatello.

Come poteva d'un colpo da un ambiente di ragnatele e di sozzura montare alla luce piena del giorno, tra gente che ride e scherza, che gioca e lavora? Nell'istituto non vi dominano il capriccio e il senso: non occorre denaro per il cinema, per il caffè, per i fumetti; non c'è posto per le sigarette e, puntando i piedi anche per... una donna, purché si faccia buona guardia alla porta, seduto nel bar di fronte. A casa la luce tra le persiane eternamente chiuse filtrava avara nelle stanzette; là tutti parlavano sottovoce e tutto si spiegava e si comprendeva a cenni e a sottintesi, nel continuo timore d'una delazione e della conseguente irruzione della squadra poliziesca in quell'ambiente di compromessi e di ricatti, di finte e di inganni, disperato.

La speranza è il messaggio evangelico: a ogni peccatore è aperta la possibilità di ascendere per la vetta della santità. Ultima dea, la speranza è la più cara all'uomo, lo sostiene e lo sprona a cominciare da capo oggi, domani. Ai giovani di un riformatorio, assuefatti al rimprovero e al disprezzo, il volto sereno dell'educatore, la sua parola distensiva e il tratto cordiale ridanno una seconda giovinezza.

Come tutti noi, questo piccolo uomo predilige una lode non pienamente meritata a un biasimo più che giustificato. Questo lo avvilito (è un'erba così tenera, anche se di campo aprico) e lo distoglie dal perseguire una méta. La lode suscita entusiasmo e sprona all'azione: il che non è poco.

Un altro mondo, un'altra vita: qual è la vera?

\* \* \*

Gli istituti di Blaisdon e di Aberdour raccolgono questi pezzi da museo: i curiosi che le visitano desiderano sempre la storia di quel visino simpatico, di quel giovane aitante: cronaca che una deontologia professionale terrà nascosta sotto il velo della carità. Molti saranno tentati di abbondare in elargizioni anche cospicue: il bene alle volte è una felice tentazione per gli stanchi del denaro e, forse, un umano esibizionismo per i gerenti.

Quelle case diventeranno poi, per il loro valore intrinseco e per propaganda, méta di visite illustri e di curiosità più che giustificate: teddy-boys e teen-agers, sono parole magiche per il pubblico che vi accorrerà. Dovrai perciò provvedere a un ordine continuo, a una manutenzione mai perfezionata di muri, serramenti e scale, di interni e di rivestimenti. Questa voce nel bilancio meraviglierà prima te stesso per la sua entità e i visitatori per la proprietà che riconosceranno al tuo istituto. Ma soprattutto devi prevedere in una clinica pedagogica un rapporto di un educatore per 3-4 soggetti.

Diventeranno perciò, come Arese, una bandiera le scuole di Blaisdon e di Aberdour. Nelle adunanze e nei convegni di operatori, ex-alunni e decurioni le citeranno. E l'oratore ricopierà il leit motiv... «non bastano i mezzi materiali... manca il personale...». Il quale ha un tipo cui esemplificarsi: il fondatore.

Di Don Bosco fu educatrice la mamma, vedova e tormentata da un figliastro, dal dolore e dalla povertà: fattori questi ultimi insostituibili, se disposti alla fede contadina e al temperamento piemontese. La Madonna fu la Maestra indiscussa che a più riprese («a suo tempo tutto comprenderai») in visioni e sogni, con fatti straordinari e con interventi miracolosi educò l'id pedagogico del Santo. Da parte sua Don Bosco risultò un allievo intelligente e attento del sogno: la sua vita filmerà cose prescite.

Per lui nessuna novità, ma solo uno svolgersi tempestivo e graduale di quanto aveva visto: la personale vocazione e la sua società; l'anima dei giovani e la loro morte; la gloria di S. Pietro e le perquisizioni di un governo tirannico; la caduta di Roma e lo Stato Vaticano e altre notti dello spirito che non sono ancora state esplenate nelle pagine della storia.

Veggente dalle scarpe grosse annodate da spago annerito con inchiostro, l'Apostolo di Borgo Valdocco fu volitivo fino alla testardaggine e fedele ai credo cattolico fino al martirio: statura dell'atleta che con pochi sassi nella bisaccia sa resistere ai nemici, forte di Dio e della bontà di una causa.

Noi siamo protetti alle spalle dalla sua ombra; ma alle prime spine del roseto, molti dei nostri sostano e tornano perfino indietro, anche se la guida si rattrista per sì gran bene mancato.

\* \* \*

Le doti di un maestro sono state tratteggiate nei secoli da filosofi e da educatori, non ultimo da un Giovan Battista de la Salle: mente e cuore, animo, sentimento e pietà. Volumetto prezioso, anche se dimenticato, in cui sono illustrate dodici virtù: gravità, silenzio, umiltà, prudenza; sapienza e pazienza; ritenutezza e zelo; dolcezza, vigilanza, pietà e generosità.

Alla scuola del Figlio, la Maestra di Don Bosco dettò la trinità educativa: amorevolezza di Padre, ragione del Logo, religione dello Spirito. E una sintesi teocentrica, data la natura del soggetto-oggetto da trattare; l'uomo nella sua età evolutiva, con le sue energie potenziali e quelle malamente espresse, con un groviglio di interessi non bene specificati, ma sofferti, con dei bisogni in continua inconscia epifania. Uomo-cristiano: ricordalo, caro padre Hall.

\* \* \*

Uomo integrale nella storia della Patria e nella esigenza della Grazia. L'amorevolezza, fiore della carità, è l'aere dell'opera, e ne deve costituire l'anima: per cui in quelle case il tanto decantato e altrettanto raro spirito di famiglia deve talmente essere evidenziato da apparire sul volto dei confratelli, coscienti e persuasi che «l'opera non è loro». Essi

sono solamente gli inutili strumenti e i testimoni di un metodo educativo e d'un sistema di vita.

Non è il collegio una prefazione al libro della vita, come la gioventù ne è la primavera?

Spirito di famiglia anche per i giovani: «Lei mi può far vedere tutto ciò che vuole: farmi credere lucciole per lanterne; ma sono abituato a rappresentare il mio Governo e curiosare. I suoi giovani dimostrano un raro self-control; e poi hanno un viso così spianato che posso credere a quanto Lei dice»: parole d'un visitatore di Washington, reduce da un congresso internazionale di pedagogia rieducativa, scandite al momento di congedarsi da Arese.

«Come sono cambiati! da due anni conosco questi ragazzi e posso farvi un elogio: bravi! abbiamo indovinato ad affidare quest'opera a Don Bosco!». L'entusiasta è tuttora vivente e fu la ruota motrice perché i Salesiani entrassero in Arese. Sì. Davanti al servo di Dio Cardinal Arcivescovo Ildelfonso Schuster, in procinto di lasciare in macchina il cocente ferragosto milanese per una pausa – che sarebbe stata poi la sua tomba – a Venegono, quel laudator piegò le ginocchia nel cortile dell'episcopio. S. Eminenza ordinò ad Antonio di sostare, abbassò il vetro della portiera e porse l'anello al bacio: «Ingegnere! dia Arese ai Salesiani. E poi vedrà! Lo dia a Don Bosco!».

La chiave di Arese quindi fu tramandata a Don Bosco da un Santo e consegnata da un Papa al drappello dei pionieri: vi erano tutti gli auspici per una riuscita. Il Santo sa intuire i desideri del Cuore di Cristo; il Vicario ha il potere di aprire e chiudere nel tempo e nell'eternità.

\* \* \*

Del contributo effettuale, decisivo, dell'amorevolezza sull'animo del giovane, basta esemplificarci su una nostra esperienza quotidiana: nati per l'amore, gli adolescenti credono all'amore, che fucina anche il ferro: e con la benevolenza spinta al sacrificio del proprio interesse, del proprio comodo, del proprio giudizio, l'educatore perviene a risultati lusinghieri. In un collegio salesiano le accademie e le iniziative culturali, sportive, artistiche, sono all'ordine del giorno. Visite illustri di ministri, di porporati, di personalità di ogni genere, non mancarono ad Arese: spesso

occorreva rinunciare al gioco, per dare il via a canti e a shows. Con una opportuna preparazione psicologica, tutto era pronto per la circostanza. Ne sono testimoni i numerosi inviti, l'epistolario degli ex allievi e alcune note che si stralciano dalla cronaca di Arese.

\* \* \*

Nel nebbione di Milano, una sera, la neve per terra, il direttore, nell'abbordare troppo confidenzialmente la curva che immette sulla strada periferica all'istituto, sbanda e l'auto resta in bilico sopra il margine del fosso. Nebbia, freddo, ora tarda d'inverno, in campagna. Finalmente un debole fanalino di bicicletta...: aprendo la portiera, l'autista maldestro chiede all'ignoto soccorritore che vada al Centro rieducativo per avvertire della cosa. Passano cinque minuti e, preannunciati da grida, si stagliano nella nebbia le sagome di alcuni giovanotti.

Con premurosa lena attorniano l'auto e incrociano le domande più filiali: «Si è fatto male? Perché non ci ha chiamati subito! Non vada via da solo, con questa nebbia!» e, rassicurati che novità di rilievo non ce n'erano, in un momento portano la topolino sulla strada, in tre si pigiano nell'abitacolo e con piena allegria accompagnano il superiore fino a casa. Sarebbero andati volentieri anche più in là: ma come si fa? è tardi ormai: non però per dimostrare tanta riconoscenza verso il direttore.

\* \* \*

A Natale tutti a casa! cioè non tutti: chi non ha focus e chi sta nelle isole o al meridione non ha modo né tempo per recarsi in famiglia.

Nostalgia di terra lontana, di presepio paesano, di compagni liberi, fuori dal collegio e dalla disciplina. I superiori fanno di tutto per occupare quei giorni interminabili, quelle vacanze un po' sofferte. E tra le iniziative si programma il «buon Anno all'amico povero» ai piccoli di Don Gnocchi, in quel di Inverigo.

Capo d'Anno: giornata fredda ma di sole pieno, che staglia le Grigne e il Resegone all'orizzonte. I pullman partono carichi dei giovani con armoniche a bocca e voglia di cantare, di correre, di evadere dal collegio: Arese, Saronno, Monza, la direttissima per Lecco, una sosta al castello di Monguzzo e quindi

una volata a piedi a Inverigo. Ci attendono le decine di carrozzelle con i loro trasportati; ci guardano quegli occhi larghi, buoni e rassegnati salire dal sassoso viale in mezzo a una riposante natura sotto la neve caduta giorni prima: al fianco delle carrozzelle, gli infermieri e le ragazze addette ai mutilatini.

Due forze si scontrano: la vigoria del caratteriale e la spiritualità del polio. I primi Aresini rallentano e sostano, mentre i ritardatari pigiano alla schiena, inconsci di quanto sta per accadere. A ciascuno dei nostri era stata distribuita la razione della merenda: panini imbottiti, caramelle, chewing-gum, cioccolata. I giovani soffrono minori complessi di prammatica dell'adulto: dopo quell'attimo di suspense, cuore a cuore, si affollano attorno ai piccoli degenti, che fanno partecipi del loro picnic oltre che regalarli di quanto la direzione li aveva provvisti.

Scena indimenticabile! dai maggiori ai più piccoli fraternizzano coi polio, parlano, ridono, cantano loro canti della montagna e poi... li conducono per l'ampia distesa del magnifico parco.

Passa il tempo stabilito, e si fischia l'adunata: i malatini hanno già stretta amicizia con i visitatori. Si salutano e si promettono di rivedersi ancora. Nel rosso tramonto invernale, di ritorno alla sede non si canta più nel pullman: si parla, si discute e non sono rari i commenti su questo tono: «Ho notato il nome! si chiama... povero bambino! ha dieci anni! gli scriverò. Sono molto contento di essere stato lì!».

«Direttore, è stato contento di noi?». Senza dubbio: l'incontro aveva espresso un dialogo umano tra le due carenze, dello spirito e del corpo, del carattere e del soma, e aveva affratellato degli esseri che spesso la società sembra rifiutare o ignorare.

\* \* \*

Nell'ottobre del 1957 una tragedia politico-militare travolse la generosa e nobile Nazione Magiara, tra la indifferenza del blocco occidentale diviso nei suoi programmi di intervento, forse pavido di fronte a una prova di forza. Le terribili conseguenze non si fecero attendere: esecuzioni in massa, deportazione di oppositori, fuga verso Occidente.

La carità giunge là dove la diplomazia si arresta per

compromesso politico: ai profughi viene data generosa ospitalità in Italia, nel Canada, negli U.S.A. e in Australia. Tutti sono vicini col cuore e con l'aiuto a questi erranti, che sono stati travolti dalla bufera comunista: anche ai ragazzi di Arese viene illustrato con la parola e la stampa il tragico episodio storico. Anche la «Buona notte<sup>4</sup> è intonata pro Hungaria: il direttore viene interrotto nel suo breve dire da una mano alzata. Fatto singolare.

A. S. – uno dei più assennati e maturi rieducandi – avanza fino al piccolo podio e chiede la parola, subito concessa. E lo speaker, ufficiale, quindi non gli manca la prontezza del dire, né soffre di complessi: «Già da una settimana voi ci parlate dell'Ungheria, dei perseguitati e dei ragazzi che sono scampati alla guerra, orfani, affamati e poveri... Con i miei compagni ci sottoscriviamo per una oblazione equivalente al premio di una settimana di buona condotta»...

«Io? Null'altro; di voi la società non potrà che vantarsi, perché siete generosi e sensibili alle sfortune di così tante migliaia di ragazzi. Bravi!».

Una settimana dopo al Rettor Maggiore dei salesiani, presente il prefetto S. E. Alberto Liuti, il delegato del popolo offriva la somma di lire centocinquantamila.

Commozione generale, e «È meraviglioso – concluderà il rappresentante del Governo – che giovani poveri come siete voi, sacrificiate una parte del vostro peculio per darlo ai profughi ungheresi. Però nella veste ufficiale che detengo, farò pervenire alla vostra direzione la somma che voi avete sottoscritto, con l'augurio che sentimenti di solidarietà umana tanto nobili siano di sprone a tutti i cittadini e vigoreggino sempre nel vostro cuore».

\* \* \*

A Don Bosco i Salesiani architettarono un monumento vicino alla sua capanna, in quei campi ch'egli umile pastorello, percorse per tanti anni,

<sup>4</sup> La *Buona notte!*, ritrovato geniale di Don Bosco, è una nota fondamentale nella pedagogia salesiana. Al termine della giornata, un superiore – quasi sempre il Direttore – congeda la massa dei giovani col rivolgere loro quell'augurio familiare. È un dialogo tra l'educatore e i ragazzi, ricco di verve e di bontà, contenuto in un arco di tempo di pochi minuti – come suggerisce la regola – distensivo rasserenante, che sa di revisione della giornata, s'intona a motivi rilevati dalla cronaca o si protende in visioni programmatiche.

custode di greggi e sognatore fantasioso. Del progetto furono interessati le centinaia di istituti che costellano le principali città del mondo e anche Arese. In occasione dell'onomastico del Superiore Maggiore, che ogni anno si celebra nell'Oratorio – la prima Opera di Don Bosco – in via eccezionale fu concesso ai giovani di Arese un numero per dar modo di far omaggio del loro dono. Gli ospiti del Centro erano in quella occasione duecentodieci.

«Che ne dice?», Che cosa offrire era il quesito. Come cooperare alla idea dei Superiori, era il tema di conversazioni in cortile e nella buonanotte. Finalmente la risposta luminosa: i giovani di Arese si assumevano l'onere della porta del Tabernacolo. Don Bosco infatti riteneva uno dei cardini della sua pedagogia la devozione eucaristica. «E la vogliamo – così disse un loro rappresentante – bella, grande, bellissima».

Il concorso libero, durato due mesi e mezzo, fruttò 1.023.000 lire! E quale impegno tutti vi posero e quale entusiasmo! Tanto che lo show di Arese fu particolarmente applaudito dall'affollatissimo pubblico, pur aduso a manifestazioni di ben più alto livello.

«Custodisca così Don Bosco il vostro programma di onestà e di perseveranza», augurerà Don Ziggìotti<sup>5</sup>. Fu una eloquente lezione di generosità, e di riconoscenza per tutti i presenti.

\* \* \*

Nel salottino d'attesa, tra l'altro è a disposizione del visitatore, una raccolta di copie fotostatiche delle lettere che i giovani di Arese spedirono ai parenti, informandoli della salute del direttore colpito da infarto, in piena mezzanotte. Si trattava di superare la crisi o «fare S. Martino»: era difatti l'11 novembre. Con accoratezza filiale molti giovani seguirono le varie fasi alterne della malattia nella preghiera, nell'interessamento continuo e perfino nel digiuno: la Madonna doveva conservare il loro Padre all'Opera.

<sup>5</sup> Renato Ziggìotti (1892-1983) dal 1952 al 1965 Rettor Maggiore dei Salesiani, 5° Successore di Don Bosco. Ufficiale di artiglieria nella prima guerra mondiale, fu congedato col grado di capitano nel 1919, proseguì gli studi teologici e fu consacrato sacerdote nel 1920.

Sono espressioni spontanee, ricche di emozione e traboccanti di riconoscenza: fanno pensare veramente che questi giovani, quando hanno trovato chi profondamente li ami, si sentono rinati nella fiducia in sé e nella vita. In quale comunità noi troviamo simile rispondenza di amorosi sensi? Un professore vale l'altro e l'uno o l'altro direttore fa poi lo stesso. Si tratta di un normale avvicendamento.

La degenza si protraeva ormai da due mesi. Non compariva ancora all'orizzonte dell'istituto la fisionomia ben nota del direttore: proibite severamente le visite.

Un gruppetto dei più grandi approfittò dell'occasione e mentre i compagni – d'accordo – intrattenevano l'educatore continuando melensamente il passeggio, essi salirono le scale del nosocomio, superarono con notevole fair play lo sbarramento delle Suore e degli infermieri per introdursi con tutta cautela, nella cameretta del Superiore... Che li accolse, naturalmente, con grande effusione di strette di mano e di lacrime.

Le complicazioni non si fecero attendere; vanto dei fortunati, scorno degli altri.

Il fanatismo raggiunse – credo – il colmo in C. L., giovanetto sveglio, sensibile, oculato. Accusò, una sera, disturbi viscerali: il medico diagnosticò un'appendicopatia e prescrisse il ricovero nello stesso ospedale in cui si trovava il direttore. A una diagnosi più accurata e all'esame radiografico le dolenzie non furono spiegate: non c'era nulla. Ma il giovane continuava a non nutrirsi, e periodicamente a lamentare dolori addominali, finché il chirurgo convenne col primario clinico per un intervento. Né aderenze né flogosi dell'appendice, che per cautela fu tolta di mezzo.

Il ragazzino si riprese rapidamente, fece i primi passi... nella camera del suo direttore. Spiegò: «perché i grandi hanno potuto venirLa a trovare e noi piccoli, no? Ha visto che ce l'ho fatta!». Si era sottoposto a un ricovero e a un intervento, pur di incontrarsi col superiore, che non vedeva da oltre due mesi!

– Questo è troppo – dirà qualcuno. Sfogliando l'albo-epistolario si ha di più: non tutti questi giovani possono comprendere gli argomenti della logica,

perché sovente oligofrenici, ma tutti hanno un cuore che ama e che gode nel comprendere d'essere amati.

In una formella del campanile di Giotto l'efficacia delle opere della carità, che tiene nella destra un cuore ardente, è rappresentata dalla cornucopia.

\* \* \*

L'educatore in un simile istituto di caratteriali e temperamentali, si modella sull'invito della Maestra: «sii umile, forte e robusto». Nell'umiltà di spirito e di cuore l'educatore si prepara con uno studio remoto e un aggiornamento continuo a far luce nell'animo giovanile, vittima di preconcetti sulla religione e la morale cristiana; menti rozze e ignoranti, incolte e non raramente ipodotate. Con l'intuito dello psicologo ne penetra le carenze, le diagnostica per poterle ritoccare e lenire con tutta amorevolezza. Già. L'educatore umile è buono e ripete in sé l'inno paolino della carità, che tiene stampato sul tavolo di lavoro, rilegge nel suo libro e ne fa oggetto di esame sincero ogni giorno. Tormentato solo di non riuscire ad attuare in sé il motivo giovanneo: «essere sempre buoni con tutti».

Quelle specificazioni di tempo e di comprensione atterriscono l'animo piccolo e superbo. Il buono è così: buono oggi, domani, sempre; e con tutti, non con le persone che lo stimano e lo comprendono, che sono lontane o sopra. Buono con questi giovani egocentrici, egoisti, malati, parassiti. Li ospita anche se gli rubano le lenzuola; li beneficia anche se tenteranno di assalirlo di notte: questi i ragazzi di Don Bosco e... di Arese. Tali i ragazzi, ospiti di Blaisdon e di Aberdour.

Con l'umiltà l'educatore pensa bene di loro, parla bene di loro, fa loro del bene, onorato di una missione in cui non cerca lodi né ostenta doti. Egli sa anche non attendere frutti. Non evita ciò che è ributtante e soffre le loro resistenze e sgarbatezze, i loro difetti, senza ripugnanza. Monsieur Vincent chiede scusa ai poveri e G. B. Cottolengo chiama suoi tesori gli sciocchi. «L'umile ritiene gli altri superiori a sé. E la gloria lo coronerà» (Prov.).

L'educatore insegna la pulizia della persona: che la pasta dentifricia è dolce, ma non si mangia, e che il

lucido non serve solo a fare i baffi al compagno che russa; egli spiega come si fanno la doccia e l'igiene personale, magari aiutando a ritoccare le unghie delle mani. E la camicia dalle maniche troppo lunghe assegnata dal frettoloso magazziniere viene ridimensionata dall'attento educatore, e le calzature adattate al piede. Così la caserma-collegio si evolve in una famiglia, e il magazzino diventa guardaroba personale.

Occorre amare questi minori spaesati, giunti con due angeli custodi e la macchina della polizia, che puliscono il naso con il dorso della mano e non hanno le mutande, che mostrano la cassa toracica nelle sue parti sternali e laterali, non protette da alcuna maglietta; le loro scarpe, perché previste valide almeno per un anno, logorano ai neo-venuti il calcagno non difeso da calze. L'umile educatore spoglia per rivestire; fa la pelata per snidare parassiti; è una madre che, sollecita, copre le nudità del figlio dopo un lungo viaggio sulla strada della legge, fredda e documentata di scartoffie: non di carta vive l'uomo, ma di ogni parola che viene da Dio.

In quei decisivi momenti del primo incontro, il maestro umile serve e ambienta la pianta che gli è affidata: solerte e intelligente. Non fa pesare l'opera sua. Ma scava, perché le radici trovino un'humus valido nella confidenza e nella simpatia: ha inizio il dialogo di ambientazione tra il giovane e l'educatore, che diventa l'amico. Amico che consiglia e insegna, che giuoca, studia, lavora e riposa con il novizio. L'ascolta per farsi ascoltare; si fa compagno di giuoco per rilevarne in quei momenti di dissolvenza esterna le abitudini e il temperamento, gli interessi. Discute di sport con lo sportivo; e al patito di dischi e dell'ultima starlet inocula l'interesse del sapere e dello studio, dell'agonismo sano che consumi e incentri ogni energia psico-somatica dell'adolescente.

Una educazione buona è un'opera altamente sociale nella sua finalità e nel metodo. Il cristianesimo di fatto la concepisce come atto comunitario, staccandosi nettamente da Rousseau. Non è quindi un idillio a due, ma un dialogo nella famiglia e per la famiglia di Dio.

La nostra concezione è pertanto contro ogni élite di categoria, perché essa comporta la salvezza offerta a tutti, anche se da tutti non accettata. Nella figura di Don Bosco, padre di tutti e di ognuno, gli allievi erano tutti suoi figliuoli; tanto che ciascuno era convinto di essere oggetto di particolare predilezione. Da ciò si deduce possibile una educazione di massa accanto a quella individuale. La integrazione di una con l'altra forma educativa, si esprime effettivamente su un piano metodologico pratico.

Umiltà nell'educatore è coscienza dei suoi limiti e della sua missione di mediatore tra Dio e l'uomo. Un saggio educatore non polarizza la mente e il cuore del giovane in sé, con i noti pericoli di ambiguità morale; non indulge a sentimentalismi, seppure ami di amore profondo; proietta la sua azione nel futuro per cui non dimentica che il giovane di oggi sarà l'uomo di domani, giudice inesorabile ed equo di tutta la sua metodica nelle fasie e nelle prassie sulla verità, sulla giustizia e perfino delle intenzioni tacite o espresse.

«Mostrarsi convinto di quel che s'insegna; dare alla propria voce il tono della forza. La voce dell'esempio è più forte del suono della parola: operare come si parla» (Bernardo).

Ricerca la loro amicizia piuttosto che correggere i loro difetti, è un tradire una vocazione umana.

Occorre attuare un realismo psicologico: «Se conosci le qualità di qualcuno, lo conosci soltanto; quando conosci i suoi difetti, l'ami veramente».

Perciò l'educatore vaglia ogni suo gesto e critica ogni espressione. Non gli sfuggerà qualche fioritura pedagogica: «Me la pagherai! Ti farò vedere chi sono! Figlio di... proprio tu che...». Il Libro dice: «Metti alla tua bocca e al tuo cuore una porta e una serratura. Fondici il tuo oro e il tuo argento, fanne una bilancia per pesare le parole e un freno per trattenere la tua bocca» (Eccl.).

Egli sa di trattare una materia nobile, ma tenera e fragile; nella diagnosi e nella terapia lo guida l'arte del medico che paziente e attento trascorre, di letto in letto, per una corsia di ospedale. Studia il paziente. Con certi maestri quale grado di tolleranza devono dimostrare i malati! Perché chi

sta in piedi o si crede più in alto, non sempre sa piegarsi sul degente e non lo lascia parlare; perciò non lo conosce e tanto meno lo può guarire: farsi piccoli con i piccoli, e malato con i malati, è una arte prima che una professione.

Il ragazzo rivela spesso questa vicinanza: «è uno dei nostri!...»; il diaframma originale tra educatore e allievo è caduto, per lasciar posto ad una intesa e ad una collaborazione valida. L'educatore cattolico, al pari dell'educando, è figlio di Dio. Questo il piano d'incontro per un lavoro di collaborazione nell'interno del Corpo mistico del Cristo.

\* \* \*

Se l'educatore umile avrà posto le migliori condizioni per una diagnostica, il forte applicherà la terapia efficace: quello parla all'intelletto, questi persuade la volontà. Si tratta di muovere e commuovere: si agisce sul sentimento. Là occorrono mente aperta e parole pronte, come la cultura e l'intuito possono suggerire; qui è l'esperienza che presta all'educatore alcune idee-forza, di cui la prima resta sempre l'esempio.

Alcuni, facendo discendere l'uomo dalle scimmie, hanno fissato uno stato d'animo presso che universale: noi siamo imitatori. Ci identifichiamo in un modello o *typus*: nella moda e nel vivere quotidiano, nello scrivere e nel parlare. Il giovane nell'adulto e l'allievo nel maestro: «ha detto così; fa così».

Nell'ordine gerarchico dei valori umani l'educatore mostra all'allievo una personalità: in lui discorre l'esempio. Alieno dal parlare molto, non indica neppure la strada a guisa della segnaletica orizzontale o verticale: precede nello sport e nel lavoro, nelle ore di tempo libero con qualche hobby e in un rigido orario giornaliero.

Provano questo asserto modernamente i «fans» e in passato le varie scuole d'arte, di letteratura e di politica. La Chiesa stessa, come già il Cristo, propone a ogni stato di vita un esemplare.

«Come scienza pratica integrale di umana formazione, la pedagogia cattolica è disciplina teologica» (Braidò).

Suadere è l'*optimum* educativo: è l'*upsos* dell'arte.

L'educatore dev'essere prudente e arguto, remissivo senza debolezze, forte senza durezza, sincero senza sfacciataggine, giusto nell'applicazione della norma senza la sferza o il cappio. Il «suaviter in modo, fortiter in re» esige senza urtare, a suo tempo, a suo luogo; non pretende l'obbedienza pronta e totalitaria; non comanda, ma induce all'azione con bel garbo.

Lo strappone al morso rovina la bocca al cavallo e lo fa impennare. La facile frustata lo lancia alla corsa pazza, ma non ne fa uno strumento valido per il solco che deve tracciare o nel campo che sta lavorando.

La ghigliottina e la sferza non hanno mai restaurato un ordine morale, né per il condannato né per chi resta. La fustigazione piaga la cute d'una schiena ricurva, ma fa del minore un ribelle interiore.

Dopo una compulsione di tale entità chi potrà riprendere un dialogo col giovane, che nel suo interiore maledice regolamenti, leggi e... chi li rappresenta? La disciplina stessa che per le anime intonse e mal preparate costituisce una suprema idealità, alla luce di una sana metodica educativa rientra nel rango di strumento, seppure valido, per il recupero dei giovani.

Le file e il silenzio fecero piangere Don Bosco. O sono accettate o riescono inefficaci. La fila per la fila e il silenzio per se stesso sono una tautologia e si rendono meschine, dando alle case di rieducazione un che di militarismo esteriore e piuttosto comodo.

Si capisce che c'è il tempo del silenzio nella scuola e sul lavoro, come nella camerata e nella preghiera. Quindi silenzio e file hanno valore di mezzo alla formazione del carattere e alla preparazione di un lavoro intellettuale o interiore.

Non idolatri di regolamenti, il Consigliere, il capo squadra, l'assistente devono essere metodici senza evidenziare legnosità. E non più.

\* \* \*

Vige in alcuni istituti una tradizione non genuina, se pure tollerata: tutto fa capo allo school-master, membro del Capitolo e del Consiglio di amministrazione. Il Direttore è il pater familias, un buon diplomatico per gli affari interni e un degno

rappresentante per il foreign office. A lui si ricorre come giudice di Corte d'Appello nelle inevitabili questioni che possono sorgere nelle interazioni capitolari o nelle correlazioni interne.

Se è accettato questo sistema e dà buon frutto, non conviene cambiarlo. Ma non mi si dica che è per spirito liberale e democratico «in quanto il direttore è l'ape regina...»: non è nella nostra tradizione, in cui sull'esempio di Don Bosco, il capo della casa gode di una funzione centrifuga e centripeta. A lui tutti fanno capo nella partenza di iniziative e nell'arrivo di informazioni. Egli è il responsabile diretto dei settori morale, scolastico e amministrativo. Come può rendere conto a chi sta in alto, se siede come un Buddha illuminato e illuminante nell'epicentro della mensa o nello studio di rappresentanza? Si obietterà: «c'è pericolo ch'egli diventi o sembri un dittatore». Meglio lui che il quarto gradino. Semmai starà alla sua discrezione, contemperare l'esigenza della formazione personale dei soggetti con la funzionalità della casa e le relative esigenze di amministrazione ordinaria. Tutti sappiamo che la gestione straordinaria eccede i suoi poteri.

Le membra del corpo da natura hanno un capo solo: e se occorre, ritorni Menerio Agrippa a raccontare l'apologo, nella speranza che i membri di una comunità religiosa siano sensibili, quanto una massa popolare, alla validità della argomentazione.

\* \* \*

La forza dell'educatore promana dal suo animus come da fonte verace: è l'abitudine duramente acquisita nel tempo di sapersi dominare negli appetiti e nei sensi: egli non fuma e non beve, perché l'alcool e la nicotina nuocciono al sistema neurovegetativo del giovane; non cederà alla libidine, perché in lui il senso soggiace alla ratio e questa a Dio.

«Il forte dove si trova?». In Don Bosco, che minacciava di rimandare non assolto il piccolo penitente caduto per la terza volta in alcune venialità! L'educatore comprende, ma non cede; perdona e dimentica, ma non tralascia la correzione tempestiva e in privato.

\* \* \*

Come si può arguire, per un'anima così forte e umile occorre nella routine d'ogni ora del giorno, d'ogni giorno nella settimana e per tutto l'anno un fisico ben nutrito ed eccellente: «renditi umile, forte e robusto» ricorda la Maestra al suo Allievo. E questi mentre proscrive ai seguaci il fumo, permette loro, da buon piemontese, il vino a tavola, possibilmente non fatturato.

Se nell'isola c'è un personale di tal genere, e non ne dubito, l'opera di rieducazione fiorirà. Tu, padre Hall, sei poi un sperimentato driver, quindi apprezzi e valuti i pezzi di ricambio e la ruota di scorta. Anche Napoleone perdette la battaglia di Waterloo perché non fu recapitato tempestivamente un suo ordine alle truppe di ricalzo. E Foch asseriva che «le battaglie si vincono con i resti».

L'iniziativa esaurirà uomini e danari. Nella organizzazione di passatempo per dar brio alla vita di collegio, nell'escogitare nuovi orari e nuovi programmi, i soldi rotolano a forma di premio, di turismo in montagna, al mare o sotto una tenda, per scarpe da pallone e per racchette di golf o di tennis. Non temere: ogni preventivo è largamente superato all'atto del consuntivo. Questo per la moneta.

Certamente disponi in numero sufficiente di educatori: quindi potendo provvedere a una periodica sostituzione, l'opera progredirà di giorno in giorno. Ad Arese – è sempre un'esperienza – in otto anni sono passati sessantasette salesiani: sacerdoti, chierici e coadiutori laici. La forza massima fu di ventotto: anche se tutti i direttori desiderano la carne tenera e poco osso, non c'è bisogno di ricordare a un provinciale che «si fa il fuoco con le legna del loco». Però: dodici dei confratelli assegnati ad Arese si fermarono ai primi passi del pergolato; altri ventisette chiesero di cambiare, perché inadatti o usurati dal tempo e dalla mole del lavoro.

L'autocritica è una dote e migliora: i nevrotici e gli astenici non sono dei robusti e neppure dei forti. Chi non ha risolto il suo problema vocazionale non può condurre l'allievo a una meta con passo continuo: la guida misura il suo andare al cliente e alla cordata, ma non ha dubbi sul sentiero che mena alla vetta, perciò saggia crepacci nascosti e supera vette insidiose.

L'intesa della famiglia educativa dev'essere esemplare: dal direttore all'assistente. Il primo, che sullo schema di Don Bosco traccia le linee programmatiche; gli altri, che con impegno e generosità, tatto e intelligenza, si prodigano nell'esecuzione. Gli scogli da evitare perché la nave possa attraccare sicura alla banchina: individualismo esagerato nei sudditi, grettezza di visuale nel superiore.

Fare e lasciar fare nel modulo della tradizione e dei regolamenti: ne quid nimis. Le spiccate personalità devono spuntarsi sul piano del vivere quotidiano; e le mediocrità elevarsi nel cielo degli ideali più luminosi dell'educazione.

Nessun attrito e nessun dualismo tra il potere direttivo, amministrativo e disciplinare: una casa in sé divisa, perirà.

Spetta al direttore la formazione dei collaboratori; a questi l'ossequio filiale e la realizzazione geniale e integrale delle direttive.

\* \* \*

E una somma di esigenze da parte dell'oggetto-soggetto: questi è alle volte carente di intelligenza (sempre di esperienza), e di affetto, ma non di sentimento; anzi lo esige e un piccolo segno di approvazione e di stima spesso lo incoraggiano a migliorare. Il caratteriale manca di coraggio (dove la gang), è abulico e senza iniziativa: però nel maestro apprezza il dinamico, l'organizzazione di giochi in teatro, sul prato o sotto la tenda.

L'oligofrenico si può paragonare alla simpatica edera che tanto più sale, quanto più alto è il sostegno, e che trattiene in ogni suo vigoreggiare la terribile natura di rampicante parassita.

Non sono affatto sciocchi quei fanciulli da rieducare! Sono agricoltura di Dio e se ne sentono fieri: «barabit!», dice un uomo sfiorando una squadra dei nostri ragazzi a passeggio di domenica. Non se lo fosse permesso! Due dei più mocciosi lo rincorrono e... senza l'intervento del salesiano l'avrebbero rovesciato col ciclo nel fosso vicino. «A noi barabit! Siamo di Don Bosco adesso!».

Alle esigenze d'un collegio per interni senza domenica e senza ferie, la casa di rieducazione

aggiunge l'urto con caratteriali che rifiutano il consiglio e non accettano supinamente l'imposizione del silenzio, del lavoro e dello studio, della disciplina e di un regolamento. E sanno pure porre dei confronti: un nuovo sacerdote viene con propositi feroci per instaurare nuovi metodi e maggiore disciplina? In camerata – è lui stesso il relatore del fatto – mentre i compagni attendono alla pulizia serale, A. C. di tredici anni si avvicina al nuovo educatore e lo interroga apertamente del perché richiede questo e questo e questo, quando l'assistente di prima non faceva così, non parlava così, non pensava di esigere queste cose...

L'educatore A. B. sta per continuare la sua reprimenda. A. C. lo interrompe: «A S. Vittore (il carcere di Milano) al turno di guardia la sentinella fa la stessa strada di chi l'ha preceduta nel servizio (sic!). E Lei almeno ci ritenga come quelli di S. Vittore!». Come si vede la «ratio» ha il sopravvento sopra una visuale gretta e personale della vita; e... la logica sopra la passione e l'istinto.

Alle volte l'educatore riceve K.O. immeritati e molte ripulse, se pure egli tenti il dialogo. E una prova di forza tra la legge e l'autorità da una parte, il capriccio e l'instabilità dell'educando dall'altra. Questi soffre primieramente la carenza di affetto e di potestà. Non li ha goduti prima e ora li rifiuta. Non crede che ci sia un amore disinteressato; e non vuole la briglia, quando è cresciuto allo stato brado. In quei momenti, che sono imprevisi e si possono ripetere con periodicità e frequenza, il maestro consuma una carica notevole di energia. E alle volte egli stesso vuole evadere dal suo ambiente con viaggi, ammantati di motivazioni ambivalenti, con meeting di amici o in mille altri modi; rimedi fallaci, e cerotti a una ferita purulenta. Perché la dissolvenza si gode solo nel silenzio della cella. La vera attività dello spirito si attua nei momenti di silenzio e nella posizione che compete al discepolo: in ginocchio. E nel pianto che si genera, nel dolore che si dà la vita.

Alcuni obietano: «siamo uomini». Sì, ma l'educazione è un'arte ed è la conquista di una vetta senza ombre e senza rughe: anche se conosce l'urlo del vento, la sferza della tempesta e il grigiore della tormenta.

Ambrogio, vescovo di Milano, lasciò scritto:  
«I grandi salgono sul monte». Quindi solo i valenti sono capaci della vetta, sulla quale splende il nuovo giorno, rinnovata nel manto di neve, la roccia tersa come il cielo che la sovrasta dopo l'uragano del nord.

\* \* \*

Quell'anziano sacerdote milanese, apostolo del mercato cittadino, diceva una volta in meneghino: «con quei fioei chi, ghe vorcò e coeur: testa e cuore», sintesi dialettale colorita dell'educazione. Certo che ci vuole un cuore sensibile come quello di una madre, ma anche nobile, perché l'educatore è intermediario. Egli non può vantare diritti di proprietà, di usufrutto e, di per sé, neppure di riconoscenza. Dare oggi e domani: donarsi, senz'aspettare la moneta della riconoscenza, almeno immediata. Un ginocchio a terra e lo sguardo al cielo, per cui lavora, suda e soffre: questo è l'educatore cristiano.

E anche testa: buon senso pratico, acume psicologico, adeguata cultura.

Cuore e testa, sì. Nonché un temperamento aperto alle esigenze di questa gioventù che per l'80% non pratica sports, ma da 3 a 8 volte la settimana ha frequentato sale cinematografiche e nella proporzione del 32% anche sale da ballo. Se l'educatore desidera squadernare riviste, quotidiani e libri di cultura a giovani di tal fatta, non deve dimenticare che essi non leggono: anche se adorano fumetti nella misura del 53%. La nostra esperienza ci ha presentato dei casi di analfabeti, avidi e quanto mai riforniti di fumetti: divorano le... figure di cow-boys e di girls.

\* \* \*

Ottimista quindi e non privo di verve è l'educatore.

Il nostro regolamento, per ovvii motivi igienici ed educativi, interdice il fumo: nelle ferie natalizie il Provinciale manda un chierico novellino come aiuto e in sostituzione del personale normale.

Naturalmente il chierichetto viene edotto nelle linee generali delle norme disciplinari vigenti nell'istituto. Alcuni giorni prima era stato assegnato ad Arese uno di quei monelli di dodici anni i quali nascono... con la sigaretta in bocca. Osservata libera la piazza,

dietro una colonna del porticato si beava delle volute di fumo di una cicca... Il chierichetto, tutto fervoroso perché appena uscito dalla direzione, discende in cortile e scopre la ciminiera. L'intervento è immediato e, con la soddisfazione di chi coglie il reo con le mani nel sacco, riprende energicamente il fumatore. Con sua grande meraviglia questi continua a tirare le ultime avide boccate. Quindi, con uno sguardo di superiorità, quel soldo di cacio al chierico: «Sei appena arrivato e vuoi comandare a me che sono qui da due mesi!».

Con tatto del tutto personale l'educatore s'incunea nel gruppo, lui adulto e maturo, per avviarlo a un ruolo adatto alla società, poiché gli elementi che dovrà trattare, in facile etiogenesi, evidenzieranno un egocentrismo esasperato da suggestionabilità e insicurezza. Questi minori in opposizione infantile o almeno per diffidenza verso il mondo degli adulti, per rivalse di aver sofferto la miseria, la fame e il disagio economico, si legano in un corpus col motto: tutti per uno e uno per tutti.

Così nasce la gang: questo e ben altro sa l'esperto di rieducazione. Senso di colpa o istinto di difesa che prevarica? Forse null'altro che un senso di inferiorità, che per evadere trascende la norma della proprietà, la libertà della persona, il limite del lecito: crisi di valori che esplose generalmente nel periodo evolutivo. Incapacità soggettiva di dominare gli interessi e limitare i bisogni.

Non di rado alla fede succede la fiducia nel progresso tecnico. All'azione individuale volontaria e libera si sostituisce, triste surrogato, la falsa sicurezza di un inserimento anonimo nella massa. Il giovane non può star solo: va con «i più», che in un accresciuto senso positivista della vita apprezzano in particolare il successo economico, la carriera, l'exploit sportivo.

Là dove cessa il vincolo naturale della famiglia, ha origine il legame artificioso della congrega a delinquere, perché «ad essere in tanti, sembra loro di essere potenti».

\* \* \*

In mezzo a questa amalgama di ferri vecchi, che la società a sua protezione ammassa indiscriminatamente nei così detti riformatori (parola

rifiutata da alcune recenti disposizioni), l'attento e perito educatore, con lo scintillometro del suo intuito psicologico, seleziona le varie leghe di metallo in gruppi omogenei per meglio sottoporli al trattamento di recupero. Sono rottami, che riflettono tutto un mondo in cui sono stati lasciati arrugginire: mondo senza ideali e carente di principi sostanziali; epoca di violenza e di arrangiamenti, della cambiale e di assegni a vuoto, di ipoteche e di pataccari; questo decrepito mondo, dalla velocità espressa in mach, sclerotico ed esagitato, che non vuole credere ad altri primati se non a quello della natura decaduta e priva di senso morale. Mondo che non è cosmo, ma caos e tomba di valori umani. Perché la persona umana viene etichettata nella politica e sul lavoro; non più fulcro d'una società, ma in funzione della stessa, perdendo così l'individuo il suo valore intrinseco e la sua dignità.

Vengono derisi il culto della legge, lo spirito di rinuncia, la vita modesta, l'accettazione di limiti nell'ambito familiare e nel convito sociale. E in situazioni così fluttuanti, nella corsa all'edonismo immediato, più raffinato e aperto, alla strada del dovere si sostituiscono la gara sull'asfalto insanguinato e la legge della giungla: sempre più danaro, subito. Si ha coscienza della brevità della vita, si vuol bruciare le tappe.

Ecco dove spunta la zizzania della gioventù dorata e dei cani perduti senza collare: randagi, ossuti, schifati e presi a sassate. Che però, prima di cadere in mano all'accalappiacani, hanno la fierezza di uscire dalla tana e mordere col dente avvelenato da una triste vicenda la mano che si allunga per ritirarli dalla via, dove corrono pericolo d'essere travolti dall'adulto che legifera, che paga le tasse, che sfreccia su quattro ruote, che snobba.

\* \* \*

«I romani furono grandi fino a quando, per ottenere l'imperio sulle cose umane, obbedivano e ottemperavano prima di tutto alle cose di Dio» (Valerio Massimo).

La umana comprensione del samaritano è quindi la sola propizia e valida atmosfera per un climate educativo; la ratio coltiva quella pianta intristita, la ripara dai venti e dalle bufere, come edera che

necessita di un palo cui disposarsi, d'un muro cui aderire per svilupparsi in altezza e crescere per il cielo. A queste parole il mondo sorride, pur tentando il viaggio attorno alla terra e la discesa sulla Luna o su Marte; un gradino verso l'eternità di Dio.

Gli educatori avranno da trattare una materia terrena-celestiale: angelo decaduto, il cristiano ritenta la scalata al suo destino di comprensore felice nella visione diretta del Padre per mezzo d'una catechesi e di una pratica religiosa. La religione di fatto risponde a una serie di interessi personali e sociali non eliminabili, perché fattore d'integrazione della persona nella società: per cui chi lo nega, nuoce e alla persona e al vivere sociale.

In «Un libro non letto» Giovanni Amendola dichiarava di attingere forza e schiettezza dal Vangelo: «Vi divento più puro e più intero, più assoluto negli atti che compio di fronte a me e di fronte agli altri; ed è proprio dall'intransigenza morale che il rapporto sociale riceve il più vitale nutrimento!». Tanto più che «il dubbio religioso sembra appartenere alla gioventù, come a una sua naturale eredità».

La sintesi più alta e nel contempo più completa della morale e del credo cattolico è il catechismo: libretto aureo, troppo spesso dimenticato o non bene illustrato negli istituti di rieducazione. In esso vengono enucleate l'essenza e le proprietà di Dio, i misteri della fede, la divina origine dell'uomo e la sua eterna missione tra i suoi simili. Nel catechismo domina l'ideale della verità nella bontà, la gioia nel culto della legge: «la verità vi farà liberi!». E quale più alto valore di quello per cui l'uomo si infutura in Dio?

Il giovane che viene colto in fallo mentre col gesso nervosamente scrive sulla porta «abbasso Dio», è un ragazzo che non in sé e per sé rifiuta l'idea di Dio presentato come Padre, ma perché non può accettare l'idea di un Dio che assomigli a «suo» padre ubriacone, crudele, ingiusto e forse ergastolano.

Alla ratio si è dato il primato perché strumento di conoscenza e luce intellettuale. Ma resta sempre vero: «credo perché voglio credere». «E il cuore che sente Dio e non la ragione. ...Dio è sensibile al cuore» lasciò scritto Pascal, formidabile ragionatore.

La fede quindi, per il matematico di Clermont e anche per noi, è «Dio amato nella Sua carità e desiderato nella Sua bontà» (Giordani).

\* \* \*

L'atto di fede è un atto di volontà e si regge su una dinamica interna, che tormenta lo spirito e lo quieta, urge e placa. Contrariamente a quanto si obietta, il giovane postula un credo e una morale: ma gli manca la possa.

Tra i visitatori di ogni fede quanti interrogativi sul metodo di Don Bosco, che si fonda sul catechismo, la messa quotidiana, la frequenza ai sacramenti dell'eucarestia e della penitenza; sulla devozione alla Vergine immacolata, ausiliatrice!

Nel giovane l'areligiosità più o meno ostentata esprime una specie di antinomia virale, denota istinti e condotta volgari, un ambiente originale incredulo, se non spregiudicato, e un amaro senso della vita.

Don Bosco a un Lord tuo concittadino, padre Hall, ripeté una sua convinzione: «o religione o bastone», dilemma contadino, ma efficace. E continuava: «La frequente confessione e la frequente comunione sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tener lontana la minaccia e la sferza».

Non sono pochi quelli che nutrono dei dubbi sull'interazione del fattore religioso in campo educativo. Uno psicologo di larga fama annota più volte il suo pensiero sull'effettuale dato della religione nella vita dell'uomo: «dal piano umano psicologico si sale a un altro piano, quello spirituale: ma non è possibile diversamente, perché nessun piano è indipendente da quelli sottoposti o superiori... La fiducia in Dio ci proietta fuori di noi stessi».

\* \* \*

I giovani di Arese, come ogni uomo, soffrono l'anelito alla verità e vi si appassionano. In una gara interregionale di cultura religiosa, hanno riportato il primo premio!

Catechesi, padre Hall! affidata ai migliori educatori e ai più accetti. Catechesi, espressa nelle metodiche più geniali e nelle forme più moderne: giornaletti, quiz, scene bibliche e tests evangelici.

Date in mano excerpta bibliche o un testo adatto del Vangelo: favorite circoli di cultura religiosa o di serale dialogo sulla storia delle religioni: osserverete su queste giovani menti la facile presa della parola di Dio, rugiada benefica su una simile terra riarsa dal calore della colpa, e stanca di superstizioni, lontana dalla fonte del vero amore e quindi dalla pura gioia. Questa, ben lo sappiamo, è intimamente connessa alla speranza di un premio giusto, superabbondante, eterno, che un Padre prepara nel suo regno per i figli pellegrini nel tempo e nel poco fedeli.

Non so quanti potranno credere obiettive le notazioni che seguono: ad Arese un gruppo del Vangelo, formato da pochi elementi, organizzò fra le altre attività... il catechismo festivo per i ragazzini della Parrocchia, che in 8-12 per classe con grande assiduità frequentavano ogni domenica tali incontri. La cosa meravigliosa era l'impegno dei... maestri. In due per aula, con grafici, schizzi e vignette... che silenzio esigevano e che disciplina! Gli allievi, allineati come soldatini, dovevano filare dalla portineria alla classe alla parrocchia! I rieducandi preparavano le lezioni con il capo squadra al mercoledì e se la ripassavano vicendevolmente; si industriavano poi a farsi arrivare da casa piccoli oggetti e denaro per distribuirli in premio ai discepoli più diligenti. Quale opera educativa assimilasero nel frattempo essi stessi – docendo discitur – nel frazionare il pane dell'istruzione religiosa agli uditori, non è chi non comprenda... Si tratta sempre di presentare al giovane l'iniziativa come appetibile, capace ad esprimere le doti di fondo del suo cuore facilmente aperto all'ideale del bene e al senso della carità o almeno della compassione.

\* \* \*

L'umorista G. K. Chesterton alla base della sua conversione pone la seguente motivazione: «Nessuna religione come la cattolica romana detiene l'effettiva immediata possibilità di liberare il colpevole dal suo peccato».

L'ultima tappa della liquidazione morale, o soluzione di eventuali complessi, è il perdono che si domanda, il perdono che si concede, il perdono che si dà a se

stessi. Nella fede cristiana questo è il valore assoluto della penitenza.

Per Don Bosco la confessione è una vera epifania del profondo; è uno strumento quanto mai adatto alla conoscenza delle varie genesi delle opere o degli atti mancati. La penitenza porta alla correzione di quanto il soggetto, in un'attenta e diligente disamina, ha riscontrato nel suo animus. Il credente di oggi nell'esame di coscienza gode di un valido strumento per straniarsi da ambienti eterogenei e artificiosi, che tendono a proibirgli ogni possibilità di riflessione.

Da evitare l'esibizionismo: la confessione e la comunione per farsi notare dai superiori. Ma chi ci bada? Né il celebrante per avvicendamento frequente e neppure gli educatori presenti, che attendono alle loro pratiche di pietà personali. Ci pensa del resto il riso sardonico di qualche compagno scettico a fermare una devozione non ben radicata e una finta pietà sacramentaria.

C'è chi fa consistere la rieducazione alla società nella tecnica del lavoro e chi nel banco della scuola, perfino nella pratica sportiva per raggiungere un self-control: visione monca della vita. Educazione parziale di una persona. Non basta arrivare a forgiare un bravo tecnico; perché ogni impresa pretende un tecnico onesto, il professionista buono, non quello che sopprime la donna pubblica con la calza di seta sulla riva d'un idroscalo, l'amante sul divano del salotto d'attesa o tramuta il suo studio di osteopata in un luogo di convegni equivoci.

Il lavoro, la tecnica e la cultura sono pur sempre degli strumenti validi: ma strumenti. E come chi incentra la sua attenzione sulla macchina e sul danaro, bollato di avarizia e di tecnicismo, si fa schiavo del danaro e della proprietà, così chi non educa la volontà agli ideali del bene e del santo, pretende volar senz'ali.

«Nei vari sistemi di educazione, non trovo alcuna base sicura se non nella frequenza della confessione e della comunione; e credo di non dir troppo asserendo che, omessi questi due elementi, la moralità resta bandita»: così Don Bosco.

La società esige solo dagli altri l'onestà integrale; pronta sulla piazza a lapidare chi pecca,

dimentica del monito del Maestro di fronte alla donna infedele e all'amante piangente ai suoi piedi.

Il giovane che viene a possedere la bellezza sublime della verità cristiana, ne rimane entusiasta: anche se le forze contrarie di abitudini negative e di esempi viziosi lo inducono alle cose deteriori.

«Vedo e approvo il bene: ma...».

Pio XI pubblicò che «l'educatore cattolico è il collaboratore con la Grazia nella formazione del vero e perfetto cristiano».

Il «senza di me non potete far nulla» vale specialmente nell'arte della rieducazione.

L'amministrazione statale bada specialmente ai lati negativi: proibire le evasioni, sedare le risse, prevenire le sedizioni o gli ammutinamenti. Non vuole grane. Alle amministrazioni burocratiche si può ricordare il classico stop: «Tu, calzolaio, non puoi consigliare l'artista al di sopra delle scarpe!».

L'educatore religioso, per una vocazione accettata liberamente, non controlla i tempi di lavorazione (le otto ore giornaliere) e non rispetta il week-end. Non ha le ferie e non preventiva il 27 e la tredicesima mensilità. Non sciopera. Non percepisce emolumenti.

Alle spalle non ha i problemi gravi, sacri di un focolare e della prole: Santippe non lo assilla e Adeodato<sup>6</sup> muore prima di nascere, per cui la sua conversione all'educando non soffre remore finanziarie e supera i dati fondamentali d'un dare-avere.

Non è un salariato, ma un vocatus; non un mercenario, ma un volontario. E ha, deve avere della sua vocazione un concetto totalitario e organico, logico e metafisico.

Sono passati da Arese circa mille alunni: quanti di loro fecero fatica per abituarsi alla buona educazione, a una metodica scolastica e a una preparazione professionale! Sembrerà strano come ben pochi (non superano la decina – liberi del resto di non farlo) non hanno accettato la messa

<sup>6</sup> Adeodato è il figlio di Agostino da Tagaste; nato nel 372 e battezzato il 24 aprile 387 morì a 17 anni, come risulta da una appassionata commemorazione del grande scrittore.

quotidiana. I nostri giovani vinsero, opposti ad altri istituti, non solamente tornei sportivi, ma anche incontri di cultura religiosa, di canto e di liturgia. Ogni giorno fanno a gara per servire la s. messa, pronti anche a tirare pari e dispari (sic) pur di far da primo chierichetto. Con palese soddisfazione indossano la veste e la cotta; in pubblico, nelle chiese parrocchiali e nelle processioni cantano inni sacri, suonano pezzi per banda e... predicano le stazioni della passione. E come si preparano!

Il sacramento della confessione riveste notevoli effetti educativi sul piano naturale: forma una coscienza morale e religiosa, illuminata ed equilibrata, orienta la volontà verso un'azione etica impegnata. E questo effetto si ha non solo nel sacramento, ma mediante il sacramento della penitenza.

Alcuni regimi impongono dogmi di utilità comunitaria e di volontà popolare: a Dio premettono l'io, all'Essere il culto della personalità. Pongono forse ai loro stiliagi il quiz «ti piace la legge? stai volentieri nel campo del lavoro? accetti la disciplina?». Perché i due delegati d'oltre cortina chiedono a un direttore salesiano se i giovani accettano volentieri la messa quotidiana, e s'intrattengono a dissertare sulla confessione?

B. T. ha risposto molto bene al martellante interrogatorio dei due visitatori:

«Ti vai a confessare?».

«Quando mi pare».

«Da chi?».

«Da chi mi pare».

«Non temi che Don Antonio dica tutto al Direttore?».

«Mai pensato».

Il nominativo era stato scelto nella lista dei... convittori e, chiamato in presenza dei due delegati d'oltre cortina, aveva parlato da solo, con esclusione di superiori. Eppure era uno dei più renitenti... alla leva religiosa, e in licenza di esperimento fallì miseramente.

\* \* \*

Rientrato in ufficio ed esauriti i vari temi, il Direttore invitò gli ospiti a osservare, tra l'altro, parecchi

giovani raggruppati, in due siti diversi del vasto cortile, attorno a due religiosi in una conversazione chiassosa, più che animata. Quei due erano i confessori della comunità: altro che shock o timore di rivelazioni compromettenti!

Ogni giorno tante ore al gioco e tante allo studio e al lavoro. C'è il tempo del cibo e del riposo. E all'anima? Questo spirito di Dio, perché deve intisichire ed essere ignorato quando è la sede di ogni vera gestazione sana e florida, non asfittica o prematura? Anzi è un vero metron per l'educatore: chi sa essere fedele verso Dio, è onesto verso il prossimo.

I giovani che non hanno accettato questa formazione hanno fallito ai primi urti della vita: edera senza sostegno e piante non affondate nell'humus doviziosa della fede e della morale religiosa.

Ivy-club: come l'edera!

Come in ogni disciplina, anche in questo si tratterà di sistemi e di persone, di modalità nel presentare e di libertà nell'accettazione.

Se in Arese il visitatore sprovveduto loda e ammira il giovane nel laboratorio e l'osserva estatico nella sala di studio, quando l'ascolta pregare e intonare le laudi sacre si commuove e piega le ginocchia, sia egli Vescovo o acattolico, praticante o agnostico.

«Mi sento tutto un altro quando Lei mi invita ad ascoltare la messa della comunità. Tornerò ancora: pregano meglio di tanti nostri liceisti» – commenta un professore di scuola media superiore. Si capisce: finalmente c'è giustizia! Alla mensa eucaristica questi minori si sentono a fianco dell'educatore laico o allievo del sacerdozio compagni di viaggio, forniti dello stesso Pane e dissetati alla stessa insaziabile fonte: hanno trovato l'Amico fedele d'ogni eventualità e la Madre che «non offre una pietra al figlio che chiede un tozzo di pane: o uno scorpione se le chiede un uovo».

E come lo comprende il giovane che dal brefotrofio alla scuola materna, al collegio, al riformatorio, prima di compiere in un momento di depressione psichica un atto insano, graffisce con un chiodo sulla parete della cella squallida la carenza di un affetto naturale: «senza una mamma la vita non ha

scopo!». «Se tua madre ti ignora – può ripetere a dozzine di allievi un direttore di rieducazione – la Madonna ti predilige e non ti abbandonerà mai per prima».

Presto sarà edito un epistolario alquanto interessante; comproverà la verità predetta dal Cristo: «Il vostro padre si può dimenticare di voi, ma non il Padre che è nei cieli».

\* \* \*

I figli poi a loro volta testimoniano per iscritto e di persona la riconoscenza all'insegnamento educativo ricevuto. Frequente la corrispondenza, ma più ancora le visite appena usciti in licenza d'esperienza, prima o dopo il servizio militare, soli, con gli amici e con le fidanzate. Fiorente e dinamica si prospetta l'associazione che li raccoglie affezionati e grati: «Tutto dobbiamo a voi. Se non ci fossero stati i salesiani...». Eloquente il telegramma che si trascrive; l'emissario di 23 anni ha una sua famiglia e... una ragazza con figlio. Ma pensa e si rivolge al direttore: «Vengo in licenza premio presso voi mio amico stop prego inviarmi vaglia telegrafico lire ventimila restituibili mio arrivo da voi stop confidando vostro: A. E.» Pianosa-Livorno.

Così gli ex allievi del Centro di Arese nel tempo libero e nei momenti decisivi pensano, scrivono e parlano ai loro salesianetti, educatori fratelli amici per il cammino della vita.

\* \* \*

Le scuole di Baidson e di Aberdour saranno unitarie e coerenti nelle varie attività nel fine prospettico, pur restando rispettose delle differenze culturali nelle espressioni: «Non profanando il sacro, senza clericalizzare il profano».

Non si può dimenticare che la pedagogia di Don Bosco è essenzialmente sacerdotale, perché tutto vede a gloria di Dio e a salvezza dell'anima. Quindi è una pedagogia imperniata sul prete il quale forma il giovane ad una pietà essenziale e comunitaria. Contro ogni monofisismo laico della ratio, gli educatori salesiani esprimono in ogni atto una rivelazione di quel Dio che spesso l'uomo sente, senza conoscere.

Gli educatori cristiani non tolgono dal mondo i giovani, ma li coronano re della materia: re, però, subordinati a Dio: «Tutto è vostro – ripeteranno con l’apostolo – ma voi siete di Dio».

La grande Senese ci ricorda: «se voi foste come dovrete essere, potreste dar fuoco a tutta Italia».

E questo per evitare uno scoglio non tanto utopistico: «dimenticarsi che esiste un tutto, ...anche se ogni opera atea, pur soffrendo un’assenza, testimonia Dio».

Già il grande Dupanloup correlazionava la saggezza ellenica col cristianesimo: paradosso facilmente comprensibile in scrittori moderni che nella silloge «il peccato» riscontrano diversi tipi di dialogo con Dio in connessioni essenziali, nonché in reciproche differenze.

\* \* \*

Per te quindi, padre Hall, è un rischio calcolato, intrapreso con alacrità e con calma, non diversamente da Don Bosco: «Non solo andiamo avanti... ma sappiamo dove si va».

Una casa di rieducazione privata è poi un’opera salesiana integrale: «quando si accetta un’opera sostenuta in esclusiva da un Ente pubblico, noi siamo esecutori obbligati dell’assistenza pubblica. Ci resta il merito d’una migliore educazione morale e religiosa, ma non siamo più benefattori dell’umanità» (Grasso).

Il tuo concittadino Francis Bacon, da Verulamio, ha parafrasato il Vangelo col dettare nei suoi saggi: «in tutte le cose, specialmente se difficili, raramente chi semina, raccoglie». Vi è necessità di preparare il campo, nella speranza che a poco a poco maturi un raccolto abbondante.

Altre cose si potrebbero aggiungere da farne un volume. Ma, Padre, devi compatire lo scrivente, che per spirito di corpo ti ha steso in sintesi la motivazione della nostra chiamata in Arese: lavoriamo per l’eternità su cuori giovanili, educabili alla grazia, nell’amore.

Your sincerely  
FRANCIS

**Finito di stampare in Arese  
Ottobre 1994**

Lire 2.000 (IVA compresa)